

Nuove tendenze per lo sfalcio dei prati urbani

Negli ultimi anni si stanno facendo largo nuove pratiche di gestione dei prati urbani a sostegno della biodiversità. Si parla di sfalci ridotti o differenziati ma –nella maggior parte delle occasioni– le iniziative avviate nelle città italiane stanno suscitando alcune perplessità.

UNA STORIA RECENTE

Se c'è un Paese appassionato di floricoltura, e del quale si apprezzano i bei giardini pubblici e privati, questo è la Gran Bretagna. Rigettando il canone secondo il quale il giardino migliore è quello perfettamente curato, nel 2019 l'associazione britannica *Plantlife* lanciò l'iniziativa più famosa nel suo genere: si tratta di *No Mow May*, che significa letteralmente “non falciare in maggio”. Chi aderisce all'iniziativa si impegna a tagliare con minor frequenza l'erba del prato per dare spazio alle piante native, lasciando che queste crescano e fioriscano dando nutrimento agli impollinatori e rifugio a molti insetti e altri piccoli artropodi.

Lo sfalcio ridotto del prato è dunque una pratica di gestione che riduce la frequenza di taglio dell'erba; in tal modo le varie piante completano il loro ciclo vegetativo fino alla fioritura e alla produzione dei semi.

In anni recenti molte città nel mondo stanno percorrendo questa strada nella gestione degli spazi pubblici e anche in Italia numerose amministrazioni comunali stanno adottando lo sfalcio ridotto; esempi ne sono [Bergamo](#), [Milano](#),

[Padova](#), [Parma](#), [San Lazzaro di Savena](#) e [Torino](#).

La risonanza di queste iniziative è notevole anche se le superfici interessate dallo sfalcio ridotto sono veramente esigue: ad esempio, attualmente, nel comune di Bergamo le aree in sperimentazione rappresentano il 3% del totale delle aree a sfalcio mentre nel comune di Milano la percentuale delle aree a sfalcio ridotto o tardivo rappresentano l'8,9% delle aree a prato (comunicazioni personali).

I PRATI URBANI

In urbanistica “verde” è la zona costituita da parchi, prati e giardini situata nell'area urbana, non edificabile; essa è composta dal verde pubblico e da quello privato ([Treccani](#)). A questa si aggiungono le aree di arredo urbano quali le alberature dei viali o le aiuole spartitraffico piantumate; questo patrimonio verde svolge importanti funzioni sociali, ricreative, ambientali e culturali, e condiziona in modo sostanziale il paesaggio ([Abbate C., 2007](#)).

In tutto il mondo i prati rappresentano l'elemento più comune degli spazi verdi; essi sono ecosistemi ideati in Europa e possono essere definiti come una comunità vegetale dominata dalle erbe, creata e gestita artificialmente, e progettata per svolgere una serie di servizi ecosistemici.

L'elemento fondamentale del prato è il cotico erboso, cioè l'insieme delle graminacee e delle altre erbe, accompagnate dalle loro radici e dal terriccio impigliatovi ([Treccani](#)).

Il cotico erboso –in particolare grazie alla presenza delle graminacee prative che presentano apparati radicali fascicolati– migliora e rende più stabile la struttura del terreno: conferisce una maggior resistenza al calpestamento, riduce le escursioni termiche negli strati superficiali, rende la permeabilità del terreno più uniforme nel tempo, protegge dall'erosione del suolo ([Wikipedia](#)).

I prati forniscono inoltre molti servizi ecosistemici: regolano il ciclo dell'acqua in quanto favoriscono l'infiltrazione della pioggia facilitando la ricarica delle acque sotterranee; mitigano le isole di calore attraverso la traspirazione e l'evaporazione e generano microclimi più freschi; forniscono l'habitat per alcune specie animali epigee e mantengono gli organismi del suolo.

Ma il principale servizio ecosistemico universalmente riconosciuto ai prati urbani fin dalla loro introduzione è quello culturale, cioè quello di uno spazio destinato al tempo libero.

I prati però forniscono anche alcuni “disservizi”: possono ospitare parassiti o insetti che pungono, perdono qualità estetica nelle estati calde e secche, possono inquinare nel caso in cui vengano trattati con erbicidi e pesticidi.

Negli ultimi decenni il disservizio più discusso è stato però quello dell'uniformità estetica dei prati urbani, le cui comunità vegetali stavano diventando simili in disparate realtà territoriali a causa dell'uso di monoculture di una o due specie ([Ignatieva M. et al.](#),

2020). Ma l'inversione di tendenza si registra ormai da più di un decennio nei nuovi prati dei parchi storici ove tappeti erbosi e superfici di prati spontanei coesistono e reinterpretano gli spazi con "fantasia biologica" (AR).

I prati spontanei – veri e propri microcosmi arricchiti da specie ed ecotipi locali– stanno dunque conquistando le città.

LA BIODIVERSITÀ NEI PRATI

Come detto, i prati sono habitat omogenei di specie erbacee ottenuti grazie all'azione dell'uomo; maggiore è il numero delle specie vegetali, maggiore è il valore ecologico del prato. Alla ricchezza floristica si associa infatti la ricchezza di artropodi –soprattutto di impollinatori– di fauna minore e di uccelli (APTrentino).

Un semplice prato verde spontaneo è dunque un microcosmo di biodiversità da tutelare.

In generale, i prati e le praterie sono probabilmente gli ambienti in cui la fauna invertebrata si manifesta con la maggiore varietà di forme, comportamenti e adattamenti; alcuni taxa sono riconosciuti come ottimi bioindicatori di qualità naturalistica in quanto particolarmente sensibili alle differenti tipologie gestionali quali lo sfalcio, il pascolo e la concimazione (MUSE).

Le Poaceae, comunemente conosciute come Graminacee, sono presenti in modo prevalente nei prati; esse sono angiosperme monocotiledoni erbacee, perenni o annuali. La famiglia comprende 733 generi riconosciuti e circa 11600 specie, di cui 350 circa italiane. Nella regione mediterranea, allo stato spontaneo, occupano praticamente tutti i tipi di habitat e si localizzano soprattutto in ambienti aperti; si spingono a tutte le latitudini, con notevole escursione altimetrica (Wikipedia).

Generalmente, in assenza di diserbo chimico, i prati urbani si arricchiscono di fiori spontanei come i comuni *Taraxacum officinale* (Asteracee) e *Trifolium repens* (Fabacee): dato il generalizzato declino degli habitat per gli impollinatori, tutte le specie erbacee a fiore in ambito urbano divengono fondamentali in quanto forniscono polline e nettare; il trifoglio bianco, ad esempio, è una pianta molto visitata dalle api (Lerman S., 2018).

Per quanto concerne il mondo animale, numerosi studi hanno documentato la decrescita in anni recenti e su larga scala della ricchezza e dell'abbondanza degli artropodi e l'urbanizzazione viene riconosciuta come un processo che contribuisce significativamente al declino degli insetti, classe che domina tutti gli altri raggruppamenti sia in termini di ricchezza in specie sia di abbondanza.

La maggior parte degli spazi verdi urbani manca delle strutture vegetali verticali e orizzontali necessarie per sostenere la diversità biologica perché è gestita in modo intensivo. Ciò porta frequentemente alla eliminazione delle dicotiledoni erbacee più alte, delle strutture fiorali e dei semi a favore di piante annuali basse, fatto che altera il microclima e riduce la disponibilità di cibo e di aree di riproduzione per molte specie animali; questa situazione favorisce inoltre la colonizzazione da parte di piante invasive come l'ambrosia. Una ricerca tedesca ha concluso che una gestione a sfalcio ridotto dei prati urbani ha un effetto positivo soprattutto sulle specie minacciate o rare di numerosi taxa come quelli delle api selvatiche, delle cavallette, dei coleotteri, delle farfalle e degli emitteri; sulla scorta di questi risultati vengono suggerite nuove pratiche di mantenimento degli spazi verdi quali una

riduzione della frequenza di sfalcio (l'ideale sarebbe non più di due volte all'anno), l'uso di falciatrici a barra invece dei tosaerba rotativi, la rimozione dell'erba falciata per permettere alle comunità vegetali rimaste di crescere e differenziarsi (Proske A. et al., 2022).

Lo studio svedese *Intensive management reduces butterfly diversity over time in urban green spaces* si è posto l'obiettivo di capire se differenti modalità di gestione degli spazi verdi urbani possono avere ripercussioni sulle comunità di farfalle e sui processi di estinzione e colonizzazione. Come noto, gli adulti di farfalla succhiano il nettare mentre le larve sono erbivore e la loro alimentazione è strettamente legata a una o poche piante nutrici: per questo motivo esse rispondono rapidamente ai cambiamenti della composizione della vegetazione e alla disponibilità di piante ospiti. Lo studio ha valutato tre tipologie di siti: aree ruderali (con successione precoce della vegetazione, non gestita), aree semi-naturali (parchi con erbe alte sfalciate una o due volte all'anno), parchi urbani (con erba tagliata bassa, fiori ornamentali e alberi). I risultati mostrano che durante il periodo di osservazione (2006–2015) le comunità di farfalle si sono semplificate con un declino generalizzato del numero di specie locali, sebbene il numero totale di specie osservate nel 2015 sia leggermente aumentato rispetto al 2006. Nel 2015 i parchi urbani tradizionali hanno registrato il minor numero di specie e la maggior perdita di specie nei nove anni mentre le aree semi-naturali e ruderali hanno registrato i numeri più alti e le perdite minori di specie. Gli autori concludono quindi che gli spazi verdi urbani assumono diverso valore per le farfalle a seconda della modalità di gestione; suggeriscono inoltre di arricchire

i parchi urbani tradizionali con essenze native per offrire alle farfalle risorse sia in termini di nettare sia di piante ospiti per gli stadi larvali (Aguilera G. *et al.*, 2018).

Una ricerca statunitense sottolinea invece l'importanza di seminare altre specie vegetali nei prati ricchi di trifoglio bianco, pur mantenendo loro l'aspetto adatto all'uso ricreativo. La sperimentazione ha confrontato le comunità di api che bottinano su prati a *Trifolium repens* con quelle che si nutrono in prati arricchiti con *Prunella vulgaris* e *Thymus serpyllum* (Lamiacee) concludendo che i secondi supportano comunità di apoidei a maggior diversità e a differente composizione. Nell'area della ricerca *T. repens* e *P. vulgaris* fioriscono nella stagione in cui l'erba è abbondante (maggio-agosto il primo e giugno-agosto la seconda) mentre il timo serpillone coltivato in zone a prato fiorisce fra luglio e settembre ed è utile alle api attive nella stagione tarda, quando le altre piante hanno terminato la fioritura (Wolfen J. *et al.*, 2023).

LE PERPLESSITÀ

La pratica dello sfalcio ridotto sta interessando il dibattito politico e sta coinvolgendo non solo medici, ecologi ed entomologi ma anche la cittadinanza.

Occorre ribadire che –in generale– solo piccole e ben individuate porzioni del verde pubblico sono dedicate agli sfalci ridotti: ciò significa che nelle zone di maggior fruizione da parte della popolazione e degli animali d'affezione si procede con gli sfalci regolari ma a livello di mass media, di social networks e di opinione pubblica i ritardi nell'esecuzione di questi ultimi viene confusa con i primi.

Nel dibattito politico a livello comunale le principali obiezioni riguardano la probabilità che in mezzo all'erba alta si accumulino

rifiuti (con conseguenti spese per la pulizia da parte del Comune) o che gli animali da compagnia possano essere punti da insetti che procurano infezioni e malattie (cui potrebbero conseguire richieste di risarcimento al Comune), e infine c'è chi vede in questa proposta solo una strategia per risparmiare soldi (quando invece lo sfalcio ridotto comporta quantomeno la differenziazione operativa nel servizio di manutenzione ordinaria del verde e pertanto richiede una pianificazione).

Una certa preoccupazione è stata espressa da un noto virologo (poi ricredutosi) il quale temeva che il favorire la presenza di insetti possa favorire anche la presenza di zanzare, cioè di vettori di malattie fra cui anche la dengue (ilgiorno).

La risposta è arrivata da un entomologo della World Biodiversity Association che ha ampiamente spiegato come la consuetudine di tagliare l'erba per tenere il prato pulito banalizzi la fauna presente mentre una vegetazione più diversificata ospita tutte quelle specie –sia animali sia fungine o vegetali– che da quella diversità dipendono, tra cui anche i predatori potenziali delle zanzare adulte come piccoli insetti e ragni. Ha ricordato inoltre che le larve di zanzara sono acquatiche e che in città qualunque ristagno d'acqua ne rappresenta un potenziale luogo di sviluppo: le aree ad alta biodiversità ospitano i predatori naturali di tali larve quali coleotteri, eterotteri e larve di libellula, che ne riducono quindi la presenza. Per quanto riguarda il timore di un aumento del numero di zecche presenti sull'erba alta, l'entomologo ha spiegato che anche in questo caso una maggior biodiversità vegetale dovrebbe portare all'incremento della presenza di specie antagoniste di pulci e zecche (tg24).

Fra i cittadini –oltre a timo-

ri relativi al decoro urbano– sono presenti due diversi ordini di preoccupazione: l'aumento dei forasacchi e l'aumento degli allergeni.

Forasacco è il nome comune di numerose graminacee la cui spigetta presenta una tipica conformazione; possono attraversare le pareti dei sacchi, gli abiti o ingingersi sotto l'epitelio boccale degli animali pascolanti (Treccani). In città si impigliano nel pelo degli animali, negli occhi, negli orecchi, nelle narici o addirittura vengono aspirati: una volta penetrati nell'animale, la conformazione a lancia delle spighe impedisce che possano ritornare indietro e di conseguenza causano infezioni più o meno gravi. La maggior parte dei forasacchi fa capo al genere *Bromus*, diffuso nelle regioni temperate di tutto il mondo; in Italia si contano circa due dozzine di specie nella flora spontanea, la maggior parte delle quali vive sull'arco alpino (Wikipedia). I forasacchi fioriscono in tarda primavera/inizio estate e rimangono presenti per tutto il periodo estivo (bluvel).

Le piante di questo genere sono un valido aiuto in zone montane per combattere l'erosione del suolo e vengono impiegate come nutrimento per gli animali da pascolo (picturethisai).

La risposta al timore dei forasacchi deriva dal buon senso: gli animali d'affezione che vivono in città non dovrebbero essere lasciati liberi nell'erba alta.

Per la seconda preoccupazione (l'aumento di allergeni) non sembra invece esistere una concreta soluzione, vista la diffusissima presenza delle graminacee nei prati.

Come noto, le graminacee rappresentano la base alimentare umana ma sono anche le responsabili del raffreddore da fieno; circa il 70% degli allergici reagisce ai pollini di graminacee che –uti-

lizzando l'impollinazione anemofila– producono enormi quantità di polline: una spiga di segale, ad esempio, produce mediamente sette milioni di granuli di polline ([pollenundallergie](#)).

Non tutte le graminacee provocano allergie nell'uomo: fra le allergeniche si trovano sia piante da coltivazione sia specie spontanee quali il loggiarello (*Lolium perenne*), l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*), l'erba codolina (*Phleum pratense*), la festuca dei prati (*Festuca pratensis*), la fienarola dei prati (*Poa pratensis*), la bambagina (*Holcus lanatus*) e l'erba canina (*Cynodon dactylon*) ([faromed](#)).

Infine, gli allergici al polline dell'ambrosia non devono temere conseguenze dalla pratica dello sfalcio ridotto in quanto (almeno

in Lombardia) i Comuni interessati dall'infestazione di questa pianta devono mappare le aree pubbliche infestate e provvedere agli interventi di pulizia per evitarne la fioritura ([comune.milano](#)).

CONCLUSIONI

Gli spazi pubblici in cui viene adottato lo sfalcio ridotto stanno comparando in tutto il mondo: il termine indica che in alcune porzioni dei prati della città l'erba sarà più alta.

E ovunque questa è una scelta consapevole che consente di incrementare il valore ecosistemico degli spazi cittadini e sostenere la biodiversità.

È necessario però sensibilizzare l'opinione pubblica sulla pratica dello sfalcio ridotto sia rispet-

to ai numerosi benefici che essa apporta all'ecosistema urbano sia per fugare le perplessità dei diversi portatori di interesse.

Ringraziamenti

Si ringraziano il Servizio Verde Pubblico del Comune di Bergamo e l'Assessorato all'Ambiente e Verde del Comune di Milano.

Un ringraziamento particolare va al dottor Gabriele Rinaldi, direttore dell'Orto Botanico di Bergamo.

Rossella Azzoni

Informazioni sull'autrice:

Socio fondatore ed ex Presidente CISBA, dirigente biologo in quiescenza di ARPA Lombardia.
e-mail: ross.azzoni@yahoo.com

